

## Capitolo terzo- Cronologia storica della Spagna 1516- 1700

### 3.1-Introduzione

*“I regni per la loro sicurezza ampliano i loro domini, con il pretesto del pericolo o della paura dell'invasione o dell'aiuto che qualcuno potrebbe dare agli invasori; fanno il possibile per sottomettere od indebolire i propri vicini con la forza dichiarata, con tecniche segrete, in mancanza di un sistema migliore e secondo giustizia e per queste azioni i posteri serberanno di loro un ricordo onorevole” (Hobbes T., Leviatano (1651), in La Nuova Italia, 1976, parte II cap. XVII)*

*“Cos'è la Spagna?”- si chiedeva J. E. Elliot ( Imperial Spain, cit. ) e rispondeva : “ Una terra arida, nuda, dal suolo impoverito: un 10 roccioso, 35% di scarsa qualità e improduttivo, 45% moderatamente fertile ed un 10% ricco. Una penisola separata dall'Europa continentale dai Pirenei.... Un paese diviso al suo interno, fisicamente da un altipiano che va dal Nord fino alla costa meridionale. Senza un centro naturale, con comunicazioni difficili. Frammentato, un complesso di diverse etnie, lingue e civiltà. La Spagna, per lungo tempo una espressione geografica , diventa (con i re Cattolici, ndr) un fatto storico”.*

Il periodo qui esaminato ha la sua origine nel regno dei “Re Cattolici”, Ysabel e Ferdinando ( era questo forse un vezzo del tempo, vi erano anche i “Cristianissimi” re francesi, anche se pare difficile trovare in entrambi i casi esempi evangelici). Ferdinando II d'Aragona fu visto dal Macchiavelli come un esempio di principe “nuovo” perché era riuscito ad ascendere alla condizione del più potente re cristiano. L'amico del Macchiavelli, il Guicciardini che era stato ambasciatore fiorentino in Spagna, ricorda la morte del re Cattolico nella sua Storia d'Italia ( Ed Oscar Mondadori, p. 581) in modo diverso: “ *re di eccellentissimo consiglio e virtù e nel quale , se fosse stato costante nelle promesse, non potresti riprendere facilmente cosa alcuna*”; accusato di avarizia non lasciò però “*denari accumulati*”; “*coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore di onesto zelo della religione e di santa intenzione al bene comune*”. Insomma una diplomatica accusa di ipocrisia.

Il 18 o 19 ottobre 1469 Ferdinando ed Isabel di Castiglia, lei di 18, lui di 17 anni, si erano sposati in una casa privata a Valladolid, presente il primate di Toledo. Avevano una dispensa papale, quasi di sicuro falsa, necessaria in quanto erano parenti stretti. Quel matrimonio pose le basi per una riunificazione, quanto profonda si vedrà più oltre, di Castiglia ed Aragona e soprattutto, in modo allora imprevedibile, costituì la base perché arrivassero sul trono di Spagna quelli che saranno chiamati *los Austrias*, gli Austriaci (gli Asburgo). La bibliografia sul periodo 1500-1700 della storia Spagnola ed in particolare quella su Carlo V e Filippo II è assai ampia e ad essa si rimanda (1). Il periodo qui esaminato corrisponde in larga misura all'apice dell'Impero Spagnolo ed al Siglo de Oro, cosa che richiederebbe che questo capitolo non fosse così succinto. Il motivo di questa stringatezza sta nel fatto che si è ritenuto di esaminarne gli aspetti economici, culturali e religiosi nei capitoli successivi.

#### NOTA

1-Un breve riassunto delle vicende che portarono Ysabel sul trono di Castiglia è a questo punto necessario. Ysabel era arrivata al trono attraverso un complicato percorso (vedi fig. Genealogie nel Cap. precedente) . Il trono spettava al fratello Enrico (re come Enrico IV), che non ebbe figli dal primo matrimonio; gli fu permesso il divorzio, si risposò ed ebbe una figlia, Juana *la Beltraneia* , dal nome di Beltran de la Cueva , supposto amante della seconda moglie di Enrico. Quest'ultimo aveva un fratello che avrebbe potuto succedergli, Alfonso, che però morì ancora adolescente. Solo allora si aprì la strada al trono per Isabel ed Enrico IV fu convinto nel 1468 ad indicarla come sua erede al trono. Isabel aveva

almeno tre opzioni di matrimonio: Carlo di Valois , fratello del re di Francia; Alfonso V del Portogallo (che avrebbe significato l'unione Castilla-Portugal) e Ferdinando II di Aragon (del ramo Trastamara come lei e che avrebbe comportato l'unione di Castilla con Aragon, regni tradizionalmente in lotta tra di loro). Probabilmente ricevette pressioni dal primate di Toledo, favorevole alla scelta aragonese ed anche da famiglie influenti ebraiche che (cf. Elliott, *cit.*) contavano sulle radici ebraiche di Ferdinando per migliorare le non ottimali condizioni di quella comunità in Castiglia. Sulla ascendenza ebraica del Rey Catolico così scriveva Jaime Vicens Vives nel suo “Historia crítica de la vida y reinado de Ferdinando II de Aragón”, riedito nel 2007 : “*Es preciso referirmonos a la porción de sangre judia que don Ferdinando podia llevar en sus venas a través de su madre. Esto hecho non implica ningùn deshonor en el abigarrado etnos castellano del Cuatrocientos. ... Es un hecho innegable que don Ferdinando fue acusado más de una vez de descender de judios...le calificaba Julio II, el papa della Rovere: marrano...En el caso del Rey Catòlico tuviera que remontarse a la concubina judia (conversa) del maestre don Fadrique , hijo bastardo de Alfonso XI y padre del primer Almirante de Castilla Alonso Enriquez, abuelo de Juana Enriquez (madre di Ferdinando il Cattolico ndr)*”. Alla morte di Enrique IV nel 1474 Isabel divenne “regina proprietaria” di Castiglia, nel senso che a lei sola, almeno formalmente, toccava il regno di Castiglia, non al marito. Anche i rigorosi patti matrimoniali stesi con questi prevedevano una divisione di competenze chiare. L'unione comunque, come visto scatenò una guerra nobiliare tra i partigiani di Juana la Beltraneja e Isabel. In Castiglia tra 1466-67 e 1470-74 vi fu anarchia, anche se non proprio una guerra di intensità elevata. Il periodo dei re Cattolici segnò un salto di epoca: finì la Riconquista e iniziò la Conquista, quella delle Americhe, delle Filippine, ma anche di postazioni nel Nord Africa come Melilla (1497) ed in definitiva la formazione del primo Impero veramente globale. L'occupazione delle Canarie era iniziata un decennio prima. Dal canto loro i Portoghesi dal 1427 erano alle Azzorre e dal 1415 occupavano Ceuta.

### 3.2-II caso e l'Impero

Isabel I di Castilla aveva avuto da Ferdinando d'Aragona 5 figli che giunsero all'età adulta: Isabel (1470-1498), andata sposa prima ad Alfonso principe del Portogallo (morto per una caduta da cavallo pochi mesi dopo il matrimonio) e poi a Manuel I re del Portogallo, dal quale ebbe un bimbo, Manuel. Isabel morì poco dopo averlo dato alla luce ed il figlio non riuscì a superare l'infanzia, passando a miglior vita nel 1500, a Granada, dove era stato portato perché fosse allevato dai suoi avi materni, alcuni mesi dopo la nascita del futuro Carlo V. Il secondogenito dei re cattolici era Juan (1478-1497), andato sposo a Margherita d'Austria, figlia di Massimiliano I d'Asburgo e sorella di Filippo il Bello. Questi due ultimi erano figli di Maria di Borgogna, unica figlia ed erede di Carlo il Temerario, signore della Borgogna e delle Fiandre. Juan morì pochi mesi dopo il matrimonio, Margherita (1480-1530), incinta, partorì poi una bimba, nata morta. Dopo alcuni anni sposò il duca di Savoia Filiberto II, dal quale non ebbe figli. In seguito, alla morte del fratello Filippo, resse la Borgogna e le Fiandre e seguì l'educazione del nipote Carlo (poi Carlo V) e, caso non da poco, condusse con sé un giurista vercellese, il Gattinara, che l'aveva assistita legalmente nelle vicende relative all'eredità sabauda e che anche suo tramite divenne uno dei consiglieri più rilevanti di Carlo V. La terza figlia dei re cattolici fu Juana (1479-1555), andata sposa al sopra citato Filippo il Bello (1478-1506). Essendo morti i suoi due fratelli maggiori e Manuel figlio di Isabel, il regno di Castilla spettava ad Juana che lo ricevette alla morte della madre Isabel I nel 1504. Il marito di Juana, Filippo il Bello (1478-1506) sarebbe stato re consorte, ma venne anche lui a morte nel 1506. Juana in seguito ebbe disturbi comportamentali tali da esser giudicata inidonea al governo (in peggiori condizioni sarà Carlo II che però regnò, almeno di nome dal 1665 al 1700) e fu reggente il nonno, Ferdinando il Cattolico. Dopo la morte di Isabel, Ferdinando I si affrettò a risposarsi, probabilmente per evitare che il regno andasse in mani straniere; dal matrimonio nacque un erede che morì quasi subito. A questo punto la via al trono era quasi spalancata per il primogenito di Juana, il futuro Carlo V (nato nel febbraio 1500). La linea successoria al trono di Castiglia passava infatti per i sei figli che Juana aveva avuto da Filippo tra 1498 e 1507 (1) dei quali il primo maschio era appunto il secondogenito Carlos (1500-1558). Isabel I ebbe poi due gemelli dei quali solo una, Maria (1482-1517), sopravvisse ed andò sposa a Manuel I del Portogallo col quale ebbe 10 figli, 8 dei quali giunsero in età adulta; una di questi, Isabella del Portogallo, sposò Carlo V, suo cugino (2). L'ultima figlia dei re Cattolici fu Catalina (1485-1536), andata sposa a Enrico VIII Tudor re di Inghilterra che la ripudiò poi in favore di Anna Bolena.

Dei 13 figli legittimi che raggiunsero l'età adulta delle tre coppie reali (i re Cattolici, Massimiliano d'Asburgo, Juana e Filippo), 4 non superarono i 30 anni (circa 1/3); l'età media fu di circa 50 anni, elevata per il tempo. Come si è visto Carlo d'Asburgo era preceduto nella linea successoria dallo zio Juan, dalla zia Isabella (la corona di Castiglia non

prevedeva la legge salica che escludeva dal regnare le donne), dal di lei figlio Manuel, dalla madre Juana. La mortalità elevata fu il fattore che aprì le porte alla successione di Carlo (3). Ostacoli non secondari sarebbero stati il padre Filippo il Bello, se fosse vissuto più a lungo, ed il nonno Ferdinando, che gli preferiva il fratello Ferdinando educato in Spagna e che tentò di avere un erede dopo la morte di Isabel. Il cancelliere dell'Impero, il Gattinara, fu abile nel risolvere la questione in favore di Carlo (4).

Secondo una cronaca del tempo Ferdinando il Cattolico avrebbe assunto una pozione per agevolare il concepimento di un figlio con la nuova moglie francese; i risultati del farmaco sarebbero stati però disastrosi per la sua salute. Il Carvajal (Biblioteca de autores espanoles T. LXX, p. 560, Madrid 1878) scrisse che :

*“ En este ano (1513) por el mes de marzo adolsció el Rey Catolico en Medina del Campo (provenendo da Carrión de los Condes ndr) de un potaje frio que le hizo dar la dicha Reina porque le hicieron entender que se haria prenada luego; a lo qual se habia Dona Maria de Velasco, mujer de Juan Velasquez de Cuellar da la qual enfermedad al fin ovo de morir el dicho Rey Catòlico” (5).*

I dati fenomenici possono abbagliare, Carlo V può apparire un gigante della storia o più semplicemente un fuscello elevato dall'onda –dalle proprietà emergenti dei sistemi complessi- in alto. A cavallo tra 1400 e 1500 l'asse dello sviluppo si spostò nell'Europa Occidentale da una direzione Nord- Sud, con proiezioni verso l'Oriente (era la posizione che favoriva Venezia) ad una direzione Est –Ovest, verso l'Atlantico. Continuava nel frattempo la formazione di stati di dimensioni sempre più consistenti e con proiezioni globali ( Spagna, Inghilterra, Francia ). Nella scala di questi processi le questioni successive assumono un ruolo secondario.

## Note

1-I figli di Juana e Filippo (nipote di Maximilian d'Asburgo) furono Eleonora (1498-1558, andata sposa a Manuel I di Portogallo e poi a Francesco I di Francia); Carlos (1500-1558, poi Carlo V d'Asburgo e I di Spagna); Ferdinando (1503-1563, dal 1530 imperatore del S. R. Impero ); Isabel (1501-1526, andata sposa al re di Danimarca); Maria (1505-1558, regina di Boemia e Ungheria); Caterina (1507-1578, sposa del re del Portogallo Giovanni III). Massimiliano I d'Asburgo aveva avuto dalla moglie Maria di Borgogna due figli, Filippo il Bello e Margherita d'Austria. Per la Bibliografia si veda: Elliot (cit); Suarez, Hist. Esp. cit., e la bibliografia ivi citata.

2-Manuel e Maria erano parenti. Il primo era figlio di Beatrice d'Aviz a sua volta figlia di Giovanni del Portogallo; Maria, figlia di Isabel di Castiglia, a sua volta figlia di Isabel del Portogallo, una delle figlie del citato Giovanni del Portogallo (per inciso Manuel aveva sposato una sorella di Maria in prime nozze e quindi erano anche cognati) . Dovettero chiedere una dispensa papale. Forse anche per agevolare questa concessione Cesare Borgia, figlio del Papa spagnolo regnante, Alessandro VI Borgia, fu fatto vescovo di Valencia nel 1491 (rinuncerà ai benefici e si dimetterà, anche dal cardinalato, nel 1498) .

3-Ipotizzando una probabilità di morte del 20% per i 4 pretendenti (Juan, Manuel, Isabel, Filippo il Bello) la possibilità che tutti e 4 decedessero era scarsa, circa il 30% (ricavabile da:  $0,8*0,8*0,8*0,8$ ).

4-Sulla presenza di Gattinara e Carlo V a Santiago di Compostela nel 1520 si veda in Miscellanea.

5- Si potrebbe dire che ad Arevalo nei primi due decenni del 1500 si incrociarono i destini di Fernando il Catòlico e di S. Ignazio. Juan Velasquez de Cuellar si oppose a che il suo castello di Arevalo fosse ceduto all'ultima moglie di Ferdinando il Cattolico, una Foix; caduto in disgrazia il Velasquez morì nel 1517. La moglie, Maria Velasco, fu *Camarera Mayor* della regina Catalina del Portogallo e morì nel 1540. La sua pozione forse uccise il re, ma in tal caso salvò la Spagna. Ad Arevalo, come paggio di Juan Velasquez de Cuellar vi fu anche Inigo de Loyola il quale nel 1553 raccontò a padre Luis Gonzales che a seguito di quella esperienza verso il 1517 scelse la via militare anziché quella cortigiana, per procurarsi fama ed onori. Come si vedrà il futuro fondatore dei Gesuiti da Arevalo giunse a Navarrete ove iniziò la sua vita militare, scelta che lo portò ad esser ferito a Pamplona, primo passo verso la sua conversione.

### 3.3-Los Austrias mayores

Los Austrias sono i re di Spagna dal 1516 ( data della morte di Ferdinando II, che aveva sostituito la figlia Juana ritenuta non adatta a governare), al 1700 (**Fig. 1**). Sono i due secoli nei quali rifulge l'impero spagnolo, il primo davvero globale (**1**). L'origine degli Austrias era asburgica per un quarto, essendo Filippo il Bello nipote di Massimiliano I, (del quale si possono ricordare le guerre contro la Repubblica veneta nel corso delle quali le sue truppe presero Feltre a inizi 1500), per un altro quarto borgognona (casa già imparentata con la castigliana a cavallo del 1100) e per metà spagnola, della casa dei Trastamara, dalla quale discendevano sia Ferdinando che Isabel. Ai due figli maschi di Filippo il Bello e Juana, andarono il trono austriaco (a Ferdinando, allevato in Sagna ) e quello spagnolo (a Carlo, allevato in Fiandre e Borgogna). Quando Carlo giunse in Cantabria, via mare dalle Fiandre, col suo seguito di cortigiani borgognoni e fiamminghi, riusciva a spicciare solo qualche parola in castigliano. In seguito los Austrias strinsero contratti matrimoniali con i Borboni di Francia (vedi fig.2), i Tudor d'Inghilterra ( v. fig.1) e soprattutto al loro interno. Filippo II di Spagna e Massimiliano II d'Asburgo erano cugini primi; una sorella di Filippo, Maria, sposò Massimiliano II ed una loro figlia sarà la quarta moglie di Filippo II. Nascerà da questo matrimonio Filippo III di Spagna. Come visto in precedenza l'unione di Castilla con Aragòn avvenuta col matrimonio di Isabel e Ferdinando non portò ad una omogeneizzazione amministrativa dei due regni. Quello di Aragòn aveva- e conservò- tre Cortes, una ciascuna per Catalogna, Aragòn e Valencia. Nelle Cortes di queste due ultime accedevano le rappresentanze di tre ceti: nobili, clero e città. In Catalogna le rappresentanze erano 4 perché la nobiltà era divisa in due gruppi. Le Cortes Castigliane vedevano da circa un secolo la rappresentanza anche di 18 città; tra esse Burgos, Leon, Toro, Valladolid, Soria, Segovia Avila, Toro, Zamora erano quelle appartenenti alla vecchia Castilla ed a León. I procuratori delle città nelle Cortes erano però scelti su pressioni della Corona, non dovevano essere "pecheros" ( paganti tasse) o "labradores" e con queste limitazioni non rappresentavano di fatto nessuno, se non chi li aveva nominati. Infine va rilevato che in Castiglia la nobiltà era molto più forte che in Aragon ed il ceto patrizio più debole.

E' evidente che le relazioni parentali tra le aristocrazie naturalmente non esauriscono affatto la storia, men che meno quella degli spagnoli; costituiscono uno scheletro, utile didatticamente, che non deve far dimenticare che l'articolazione ed il movimento di questo insieme di ossa dipende dall'insieme di muscoli, organi e nervi forniti dalla società. In altre parole è necessario affiancare alla storia dei regnanti ed a quella politica, l'evoluzione tra XVI e XVIII secolo dei costumi, delle mentalità, dei livelli di vita dei vari strati sociali spagnoli, delle forme di vita. Di questi aspetti si tratterà nei capitoli sui temi economici e religiosi. Lacerti del passato spagnolo sono oggi dispersi nell'architettura, nel paesaggio, nelle mentalità, nei regionalismi se non dei nazionalismi; anche nella genetica e nelle lingue della Spagna, ma anche nelle forme di vita degli spagnoli. Con queste eredità il pellegrino si incontra sul Camino. Quando si assiste ad una corsa di vacche lungo la via centrale di Viana in occasione della festa locale, si cammina nel mercato coperto di Santiago o si entra in un bar vociante ed affollato di Pamplona, le differenze con le mentalità della mia piccola patria veneta diventano visibili sotto forma di toni e sfumature di voce, tipo e modo di preparare gli alimenti, orari per consumarli.

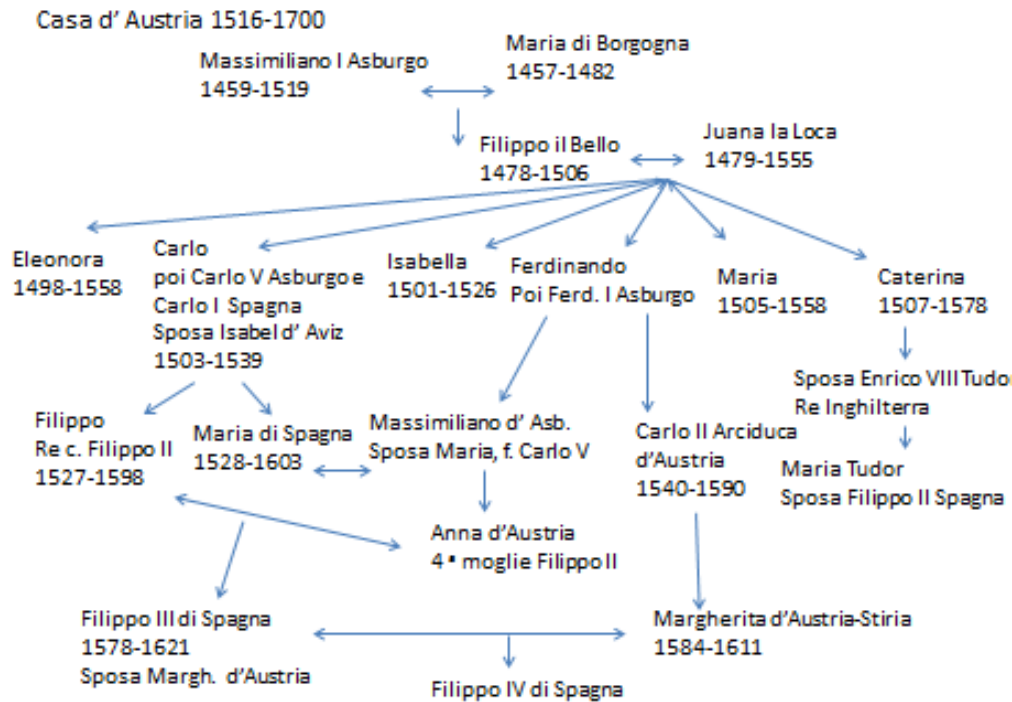


Figura 1- Casa d'Austria: regnanti di Spagna 1500-1700

## Nota

1-La definizione dell'impero spagnolo come primo veramente globale è in Marchetti C, J.H. Ausubel, J. Anthropol., 27(1-3), 2012, 1-62. In questo lavoro gli AA. esaminano una ventina di imperi mondiali dall'antichità ai nostri giorni e rilevano alcune regolarità: a) nella maggior parte dei casi gli imperi sono durati in media sui 200 anni; b) il loro sviluppo territoriale segue nel tempo una curva a sigmoide, il che permette di stimare la data, con una certa approssimazione, della loro fine; c) Le potenze globali entrano in contrasto tra di loro per l'egemonia ad intervalli quasi regolari, centrati attorno ai 50 anni. Gli A.A. citano quale esempio riguardo quest'ultimo punto gli USA i quali dopo la prima guerra mondiale sostituirono l'Inghilterra come potenza globale, entrarono poi in contrasto –con il rischio di una guerra atomica -negli anni 1960 con l'URSS. Gli AA prevedevano – e si era nel 2012- un'ulteriore fase di contrasto degli USA con un' altra potenza, non nominata, ma si intende che poteva esser la Cina, attorno al 2022. Per inciso accettando un valore medio di vita di un impero attorno ai 200- 300 anni, quello americano si poteva considerare nella sua fase calante. Stimarono che nel caso di imperi unicamente terrestri l'espansione massima possibile era fino a località distanti al massimo circa 14 gg di viaggio. L'impero spagnolo si estese però al suo culmine fino a 14 milioni di kmq su tutto il globo, con distanze percorribili solo in molti mesi. Più che un impero nel senso dato da questi AA. (cioè un insieme di territori fra loro confinanti) si trattò in quel caso di un Commonwealth, con vicereami nelle Americhe. Il punto di flesso della curva sigmoide relativa all'andamento superficie / tempo ( il punto dopo il quale diminuisce la velocità di accrescimento territoriale) per l'Impero spagnolo fu stimato dagli AA attorno al 1640. Il declino finale fu lento, la fase finale fu rapida e corrispose sostanzialmente al periodo napoleonico. Era durato all'incirca 3 secoli.



Figura 2- Los Austrias menores: regnanti di Spagna 1600-1700

### 3.4-Los Austrias menores

Nel 1675 il gesuita ed erudito Athanasius Kircher (1602-1680) dedicò a Carlo II di Spagna il suo lavoro sull'Arca di Noè perché a suo dire l'Impero spagnolo costituiva in forma dispersa ciò che l'Arca di Noè aveva concentrato, nel senso che il suo impero era di tale estensione da raggruppare tutte le diversità animali terrestri. Carlo II come re non era gran cosa (l'opera del Kircher ne riporta una raffigurazione parecchio abbellita nella quale appare come un giovanetto dall'aria melanconica), ma la Spagna del tempo era ancora una grande potenza (1).

I successori di Filippo II regnarono ma non governarono. Filippo III si spese molto per le sue cacce, in genere condotte attorno a Madrid nelle località di El Pardo, l'Escorial, Aranjuez, ma anche più a nord, presso Tordesillas, presso Burgos, segno che allora vi erano in quelle aree habitat favorevoli alla selvaggina, perché cacciava di preferenza lupi, cervi, cinghiali. Il sovrano impiegò il suo tempo anche nel gioco delle carte e nelle corride di tori, aiutato in questo dal suo favorito e reale governatore, il duca di Lerma. Insomma fu più o meno *"Un parasite couronné"* (Bennassar, p. 328). Suo figlio Filippo IV fu un amante del teatro (uno era stato già costruito nel Buen Retiro a Madrid, un altro ne fece costruire alla Zarzuela- la nuova residenza reale a Madrid edificata dal 1627 e residenza reale anche oggi- sul monte del Pardo). Ebbe una istruzione accurata. Cacciatore anch'egli, immortalato in questa sua attività dal Velazquez assieme al suo cane. Ebbe una vita amorosa intensa con svariate maitresses, cui faceva seguire rimorsi altrettanto ardenti. Gli successe il figlio Carlo, debole assai nel corpo e nello spirito, forse aspro frutto finale dei numerosi matrimoni tra consanguinei. Marianna d'Austria, figlia di Ferdinando III d'Asburgo e di Maria Anna di Spagna, andò sposa a Filippo IV di Spagna. Ma Filippo IV e Maria Anna di Spagna erano fratelli; quando il primo sposa la figlia della seconda è suo zio. Sia come sia il povero Carlo II detto el Hichizado, lo stregato, era malaticcio, incapace di regnare, probabilmente sterile. A quel punto la parentela degli Asburgo di Spagna con i Borboni fece capolino. Già una figlia di Filippo III aveva sposato il figlio di Enrico IV e di Maria de' Medici, divenuto poi Luigi XIII di Francia e padre del re sole Luigi XIV. Anche quest'ultimo si rivolse alla Spagna sposando la figlia di Filippo IV, Maria Teresa, non una gran bellezza, piccolina (si dice che osservando un vestito della futura moglie che il solerte ambasciatore francese gli aveva procurato di modo che avesse modo di verificarne le misure, esclamasse: "Ma è una nana!"). Alla morte di Carlo II il re Sole era zio acquisito del defunto e figlio di una sua prozia. Indubbiamente aveva titoli per la successione al trono.

Le Roy Ladurie (L'ancien Règime, cit, p.304) ha scritto a questo proposito che *“le astute ed ireniche soluzioni elaborate dal re Sole (riguardo la successione spagnola ndr.) con l'aiuto di Guglielmo III urtarono contro una imprevista ondata di nazionalismo spagnolo, da parte di un regno che d'altra parte era assai più vitale di quanto si sospettasse di qua dai Pirenei, anche grazie alla ripresa economica in corso, soprattutto in Catalogna . Il grande malato ( Carlo II) aveva fatto dimenticare un po' troppo in fretta il vigore del suo regno”*. Ladurie spiega anche come Luigi XIV in precedenza: 1- non avesse dato ascolto ai circoli di Madrid che spingevano per un accordo franco-spagnolo che sostituisse la consueta alleanza ispano-asburgica; 2- fosse fautore di un sistema di sicurezza degli stati europei basato su frontiere sicure, e quella dei Pirenei era una di esse.

La guerra di successione spagnola portò a Madrid il primo Borbone, Filippo V (Versailles 1683- Madrid 1746; avo dell'attuale re Felipe VI), figlio di Anna Maria, della dinastia bavarese dei Wittelsbach, a sua volta figlia di una principessa di Savoia e di un nipote di Ferdinando II d'Asburgo (1). Filippo V di Spagna si ritirò dal trono lasciando come erede Luigi I di Spagna (1707-1724), regnante da gennaio a agosto 1724 e deceduto a causa del vaiolo. Filippo V riprese allora il trono e alla sua morte gli successe Ferdinando VI di Spagna(1713-1759), figlio anch'esso di Maria Luisa di Savoia (2). Dal suo secondo matrimonio con Elisabetta Farnese nacquero sei figli, il primogenito dei quali , Carlo, dopo esser stato duca di Parma, re di Napoli e Sicilia, alla morte del fratellastro divenne re di Spagna come Carlo III. La madre di Carlo era una discendente di papa Paolo III Farnese (1468-1549) e brigò molto per assicurare una posizione al figlio .

I successori di Carlo III, Carlo IV e Ferdinando VII , rispettivamente suoi figlio e nipote, entrarono, come si vedrà, nella tempeste della rivoluzione francese e nel periodo Napoleonico.

Come anticipato sopra la cronologia dei regnanti della Spagna non aiutano a comprenderla più di quanto un ammasso di blocchi di pietre riesca a far comprendere la cattedrale che ne potrà sorgere. Le società umane sono sistemi complessi, non rispondono ad azioni lineari (un sistema lineare è come un chiodo da piantare: un colpo lo fa entrare un po', due di più etc; in un sistema non lineare vi sono meccanismi di feed-back, di retroazione. Un esempio è l'aspirina: se una pastiglia fa bene, 3 possono far male). Si potrebbe dire che le società umane sono come una zattera in un fiume impetuoso: chi è al timone può evitare- se è preparato e capace- che la barca si sfracelli, ma non può invertire il corso delle acque. L'aureola dei sovrani è come la polena di una nave, splendida magari, ma nasconde le stive buie e malsane.

Il fulgore della corona, come visto, non proteggeva le case reali da ogni tipo di malattie, di tipo organico e psichico; la mortalità in esse era assai elevata, confrontabile con quella media del tempo; la vita affettiva – da quel che si può intuire – spesso desolante; le loro capacità di governo raramente elevate e per lo più deboli. Nulla si può dire della loro esperienza personale di fede, cosa che sfugge anche ad analisi approfondite. Le teorie della complessità non contemplano né i Grandi uomini che portano in alto le nazioni, né i Pessimi che le affondano, ma grandi onde (“proprietà emergenti”) mosse da fenomeni profondi nei corpi sociali che innalzano o abbassano regnanti e governanti. Si potrebbe ricordare a proposito l'apologo del re travicello del Giusti. Vedere le società come sistemi complessi è anche un modo che conduce all'umiltà.

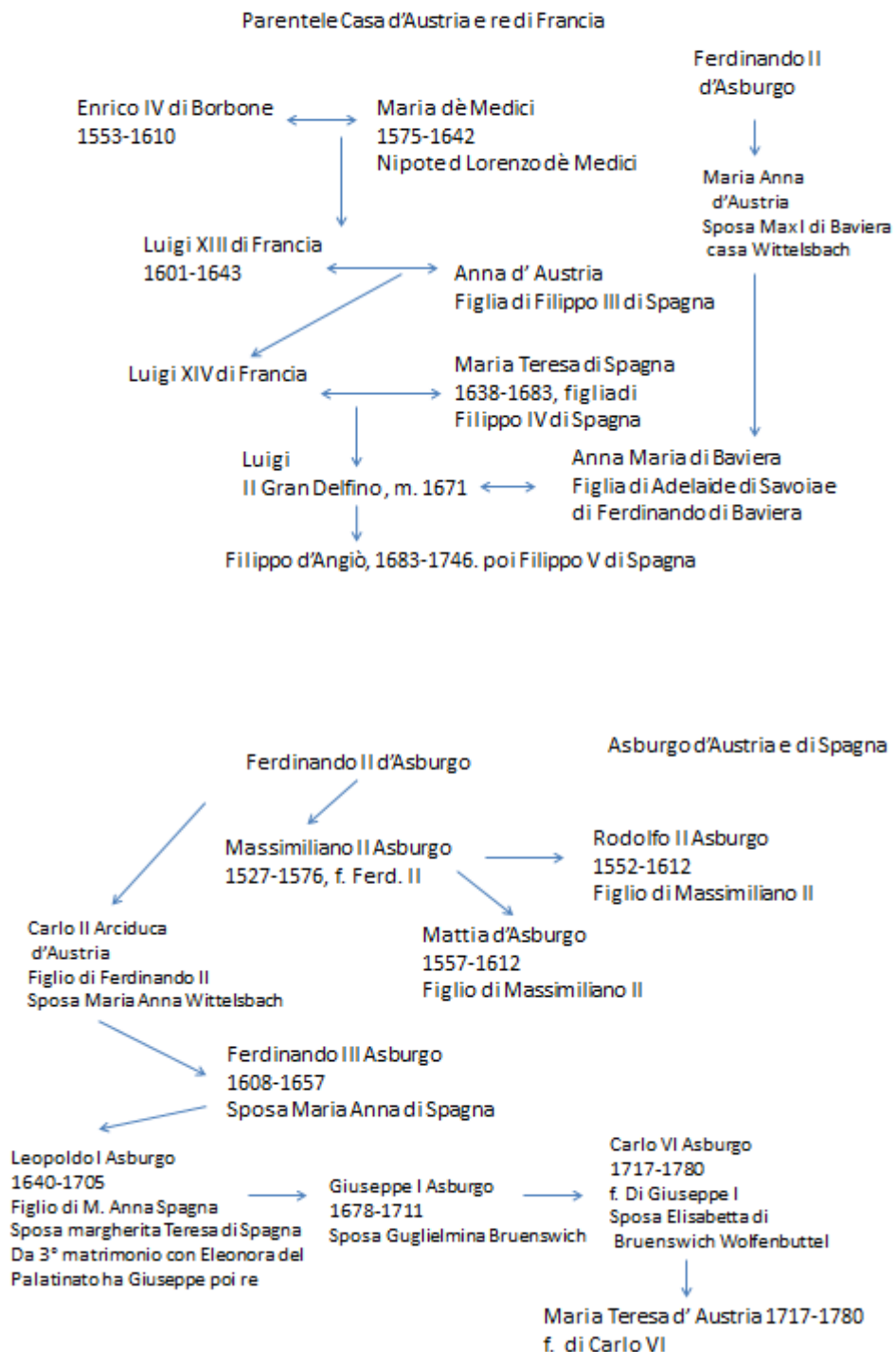


Fig. 3 e 4- Collegamenti parentali tra le caso di Borbone e gli Asburgo di Spagna (fig.3) e genealogia degli Asburgo d'Austria.

### Note

1- Alla morte di Carlo II di Spagna il figlio secondogenito di Leopoldo I d'Asburgo, anche lui di nome Carlo, si autoproclamò re di Spagna, si recò in Spagna nel 1704, trovando appoggio solo nei catalani. Nel 1711 morì però suo fratello Giuseppe I e Carlo gli succedette sul trono austriaco. Filippo V fu re, in unione personale, di Napoli e Sicilia,



ma dopo la pace di Utrecht (1713) che pose fine alla guerra di successione spagnola, Napoli andò a Carlo VI d'Asburgo e la Sicilia ai Savoia. Filippo V tentò di recuperare la Sicilia e Napoli, ma sconfitto a capo Passero, la Sicilia andò agli austriaci e la Sardegna ai Savoia (1720). Nel breve governo austriaco nel Regno di Napoli fu tentata l'introduzione del catasto, struttura di base per un riordino fiscale (il catasto nell' Impero austriaco, basato su misure rigorose sul campo e trasferite su carta fu iniziato nel 1718 e concluso ancora sotto Maria Teresa. Le "tavole" di questo catasto sono state in uso nelle aree ex- imperiali come Cortina d'Ampezzo fino a tempi recenti; sul catasto in Spagna nel Settecento, vedi Cap. 6, App. 6). Filippo V tuttavia non demorse e per tramite del figlio Carlo nel 1734 (vincitore nella battaglia di Bitonto contro gli austriaci) riprese Napoli e la Sicilia. Carlo, già duca di Parma e Piacenza ( che costituivano l'eredità della madre), assunse il titolo di Carlo VI di Napoli. Nel 1759 passò sul trono di Spagna, come Carlo III, lasciando i troni partenopeo e siciliano. Il primo figlio di Carlo fu giudicato inetto al trono, il secondogenito seguì il padre in Spagna e fu suo erede; il terzo, Ferdinando IV, divenne re di Napoli ancora fanciullo, era nato nel 1751. Quest'ultimo nel 1768 sposò una figlia di Maria Teresa d'Austria e sorella della regina di Francia Maria Antonietta. Una sorella di Ferdinando IV, Maria Luisa, andò a sua volta sposa a Leopoldo di Toscana, altro figlio di Maria Teresa. Ferdinando IV nel 1798 fu travolto dalla rivoluzione e si rifugiò in Sicilia.

2-Più in dettaglio Filippo V ebbe problemi assimilabili alla depressione; sua madre morì quando questi aveva qualche mese di vita. Come anticipato nel 1724 Filippo V abdicò in favore del secondogenito Luigi (il primogenito era morto in precedenza) il quale mancò dopo pochi mesi a causa del vaiolo. Filippo riassunse allora il trono, su pressioni anche della moglie. Gli successe Ferdinando VI, figlio di M. Luisa di Savoia, che alla fine del suo regno mostrò segni di degenerazione mentale. Il fratellastro, Carlo, avuto dal secondo matrimonio di Filippo V, già duca di Parma e Piacenza, re di Napoli, re di Sicilia, divenne re di Spagna come Carlo III (re dal 1759 al 1788). Scelse ministri di stampo illuministico (Aranda, Campomanes, Floridabanca); migliorò notevolmente la struttura urbana di Madrid (Fognature, Museo di Scienze naturali, Museo del Pardo, puerta de Alcalà, Giardino Botanico, Hospital General; in Plaza del Sol una statua equestre lo ricorda).

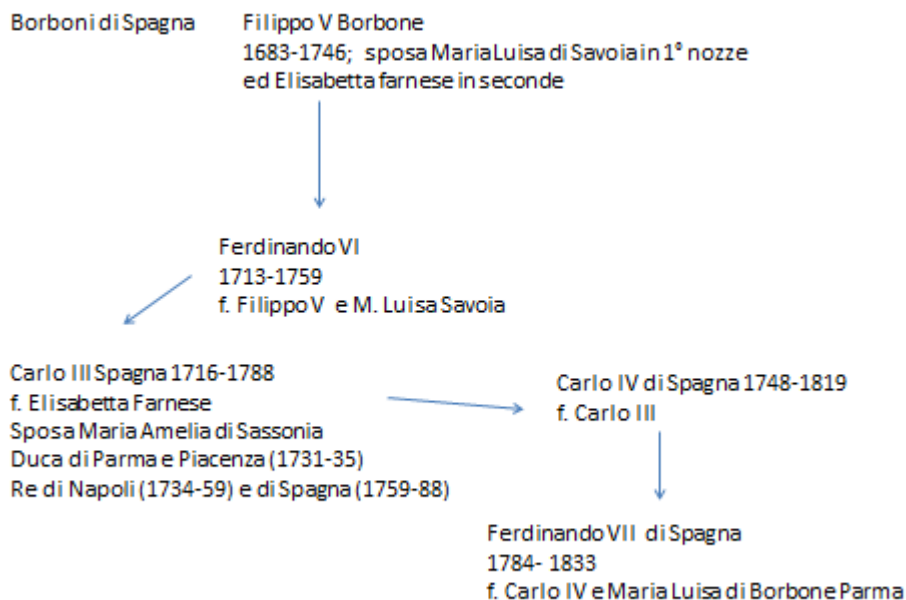


Fig. 5 Cronologia dei Borboni di Spagna

## Appendice 1- Legami italo-ispatici nel 1500

Nel XVI secolo giunsero alla corte spagnola parecchi intellettuali italiani, tra essi Lucio Marineo Siculo e Pedro Martire de Anglera (il lombardo Pietro Martire di Anghiera, autore del “De Orbe Nuovo”, delle “Decadas sobre el Mundo Nuevo”- lavori che devano conto delle esplorazioni americane – e di un ricco epistolario che getta luce sugli avvenimenti politici che potè seguire da vicino data la sua posizione a corte ). Uno dei consiglieri principali di Carlo V fu il Gattinara, giurista di formazione, originario dal vercellese, che aveva sostenuto con successo i diritti ereditari di Margherita di Borgogna, vedova del duca di Savoia. A seguito di ciò Margherita, zia di Carlo V da parte di padre, lo volle con sé quando divenne reggente di Borgogna e Fiandre e lo introdusse presso Massimiliano d’Asburgo e di qui il passo a consigliere di Carlo fu breve. Dei mezzi principali per far carriera, arrampicarsi con sforzo personale o facendosi tirar su, quest’ultimo pare esser, oggi e nel passato, il più rapido, sicuro e facile. Carlo V si appoggiò prevalentemente sui Fugger, il figlio Filippo II sui banchieri genovesi. In campo militare entrambi utilizzarono spesso generali italiani: Ambrogio Spinola (raffigurato dal Velazquez mentre riceve la resa di Breda, nelle Fiandre, del 1625). Tuttavia Carlo V ci mise del suo: don Juan d’Austria, il vincitore di Lepanto era suo figlio avuto dalla nobildonna tedesca Barbara de Blomberg; Alessandro Farnese, generale vittorioso nelle Fiandre al tempo di Filippo II era nipote di Carlo V: figlio di Marguerite Vangest (o van Gheynst, figlia a sua volta di Carlo V e di Johanna Maria van der Gheynst) andata sposa ad Ottavio Farnese( nipote in linea diretta di papa Paolo III Farnese). Nella battaglia di Pavia- ove fu fatto prigioniero Francesco I- gli apporti del fiammingo Charles de Lannoy e di Prospero Colonna furono decisivi. Emanuele Filiberto di Savoia, unitamente al conte fiammingo d’Egmont, vinse a Saint Quintin ancora i francesi nel 1557. Non mancarono tuttavia condottieri spagnoli di rilievo quali il duca d’Alba ed il Moncada.

## Appendice 2- I validos degli Austria menores

I successori di Felipe II come detto sopra non brillarono per capacità di governo e quest’ultimo fu in mano sostanzialmente a quelli che è d’uso chiamare “validos”, uomini di fiducia del sovrano e antesignani di quelli che saranno poi i primi ministri. Sotto Felipe II la complessità della organizzazione statale spagnola era cresciuta enormemente. Entro il gruppo dei consiglieri reali , un consiglio “privato”, emersero prima il duca di Lerma (1) (sotto Felipe III) e poi l’Olivares (sotto Felipe IV). I Validos possono trovare paralleli in quel tempo col Richelieu ed il Mazarino; si possono vedere come il risultato della competizione tra élites che di evoluzione verso nuove forme di governo. Le vicende dei principali collaboratori del Lerma meritano alcuni cenni in quanto illuminano il quadro della corte del tempo.

Pedro Franquez y Esteve, conde de Villalonga (Igualada, Barcelona, 1547- Torres de Leon 1614) fu segretario de Estado, cavaliere dell’Ordine de Montesa e naturalmente uomo di fiducia del Lerma. Proveniva da una famiglia ricca di notai; il padre era “famigliare” dell’Inquisizione ed aveva lavorato alle dipendenze di J. Gasol, segretario del Consejo de Aragon, il quale sposò poi Maria Vazquez sorella del potente segretario di Felipe II Mateo Vazquez. Pedro Franquez aveva fama (così i rapporti degli ambasciatori italiani) di uomo privo di scrupoli e corrotto. Entrò negli uffici della Corte nel 1571, in ciò agevolato dal Gasol ; dal 1589 è segretario a Valenza dove poi conoscerà il Lerma . Morto Felipe II fa pervenire al nuovo re una “Advertencia” nella quale illustrava le criticità del regno (deficit di bilancio, vassalli pieni di debiti, Paese scontento, matrimoni reali – con relative ingenti doti- da concludere, arcivescovado di Toledo vacante etc., e propone delle soluzioni a tutto ciò). Dopo di allora ascende rapidamente: segretario de Estado (1600) con entrate annue di 300 000 mrv, abito dell’Ordine di Montesa e Segretario del Consejo de Inquisición( 1601), conde di Villalonga (1603). Ammassa *siñorios* per almeno 230 000 ducati di rendita annua. La fortuna sua declina nel 1607, quando viene messo sotto inchiesta con parere favorevole del Lerma e del Confessore del re. Si stimò avesse accumulato beni per 800 000 ducati. Confessò di aver ricevuto doni da parte di vescovi di Evora, Burgos, Santiago e Tarragona e dai Cardinali di Toledo e Siviglia. Il processo a suo carico giunse ad accumulare 474 imputazioni (concussione, malversazione, falsificazione di documenti, violazione di segreto di stato, etc). Alla fine dovette restituire 283 000 ducati all’Hacienda Real e 1,1 milioni alla Camera regia. Fu condannato a “*cadena perpetua* (ergastolo)” e dopo 8 anni in prigione morì.

Alonso Ramirez de Prado ( da non confondere col figlio Lorenzo Ramirez de Prado, 11583-1658) nacque a Zafra, Badajoz 1549- morì di cause naturali a Madrid nel 1608. Di famiglia di Hidalgo di origine conversa. Il padre era un ricco commerciante. Studiò diritto a Salamanca , giurista eccellente, stese a meno di 30 anni un parere sui diritti di Felipe III sul trono del Portogallo. Nel 1596 entra nel Consejo de Hacienda nel Tribunal de Contaduria Mayor . Dopo alcuni anni perse questa carica per i suoi rapporti col banchiere Spinola e per la propria origine da famiglia conversa. Era membro della Junta de Desempeno che procedeva ai pagamenti statali. In questa funzione assicurò il re che vi era

un avanzo di bilancio ma in realtà vi era un deficit di circa 20 milioni di ducati. Nel 1606 fu messo sotto inchiesta e gli furono contestati 165 capi d'accusa. Fu abbandonato dal suo protettore il duca di Lerma, dovette restituire circa 360.000 ducati. Il Gongora, suo nemico, scrisse due sonetti alla sua caduta (2). Morì nel 1608, mentre il processo si concluse l'anno dopo con una condanna. I suoi figli non ebbero a soffrirne, due di essi divennero magistrati importanti sotto Felipe IV, tra essi Lorenzo citato sopra.

Rodrigo Calderon de Aranda, Marquez de Siete Iglesias (Anversa, 1576-78- Madrid 1621), di padre e madre entrambi di origine conversa (nella sua famiglia si conservavano vari Sambenitos), originari di Valladolid. Sposò una bisnipote di Francisco de Varga, segretario di Carlo V. Per parte di madre era parente del Cardinal Gabriel de Trajo. Nel 1595 è paggio in casa di Francisco Gonzales de Sandoval (duca di Lerma); nel 1598 è aiuto di camera del re, nel 1600 diventa segretario del Lerma. L'ambasciatore di Firenze in Spagna Orazio della Rena lo definì "oreja del duque de Lerma". Nel 1612 diventa conte e poi Marchese. Ottiene, nonostante le origini converse, abiti dell'Ordine di Santiago per il padre e lo zio e poi per lui stesso (1611). Nel processo del 1621 si affermò che questi abiti dell'Ordine gli erano stati dati perché era potente e vendicativo. Accusato di corruzione e probabilmente a causa della difesa del Lerma ottiene il perdono reale. L'almirante de Castilla, Francisco de Mendoza spinse perché fosse giudicato, supportato in questo dalla regina Margherita e dal confessore reale. Venne allontanato dalla corte ed inviato come Ambasciatore nei Pesi Bassi. Ritornò nel 1612 e fino alla caduta del Lerma non venne ulteriormente inquisito. Il processo a suo carico si riaprì con l'avvento di Felipe IV. Fu assolto dall'accusa di aver avvelenato la precedente regina (m. nel 1611) e di aver usato arti di stregoneria nei confronti di Felipe III, ma ebbe confermata l'accusa di partecipazione nell'omicidio di Fr. Xuara e di A. de Avila, in conseguenza di ciò fu condannato a morte. Parve pentito negli ultimi mesi di vita e la sua morte secondo alcune fonti fu coraggiosa. Fu decollato a Madrid nel 1621.

Il Guicciardini, ambasciatore a Madrid nel 1598, scrisse che i membri del Consiglio di Stato erano quasi tutti congiunti o parenti o amici stretti del Marchese di Denia (il Lerma) e da questi avevano ottenuto la nomina. In effetti uno di essi, Juan Borja, era zio del Lerma; altri due membri del Consiglio erano in procinto di diventare suoi consuoceri (il duca dell'Adelantado ed il duca di Medina Sidonia). Il duca di Najera ed il conte di Fuentes –secondo Guicciardini – erano "amici strettissimi" del Lerma. Il duca dell'Infantado, nel consiglio dal 1599, aveva dato la figlia Luisa de Mendoza in sposa al secondo figlio del Lerma. La fitta rete di rapporti tra il valido ed i suoi uomini di fiducia, tra questi e la nobiltà dominante può esser vista come una forma di controllo sociale da parte delle élites che consentiva loro l'estrazione di risorse. Gli uomini del Lerma, il Lerma stesso, la filiera di magnati di Spagna che sono legati al Valido o ai suoi uomini, nell'insieme possiedono una quantità enorme di benefici su beni ecclesiastici, beni signorili etc., il che consente di controllare le oligarchie dominanti a partire dalle città fino ai più modesti villaggi. Peraltro questo sistema non sembra aver favorito l'emergere di ceti nuovi, mercantili e proto-industriali. La corruzione della corte spagnola non era un dato eccezionale nel panorama europeo del tempo e non va quindi enfatizzata; nemmeno lo era la fitta rete di rapporti clientelari che l'agevolò.

## Note

1-Sui validos si veda : P. Williams, The great favourite. The Duke of Lerma and the court and Gouvernement of Felipe III (2006); A. Alvarez Ezquerra. El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en España en el siglo XVIII, 2010; Norbert Elias, La sociedad cortesana, 1982; G. Chittolini, The private, the public and the State (1991). Francisco Gomèz de Sandoval y Rojas, I° duque de Lerma, V° Marques de Denia y conde de Ampudia (ca1553-1625) era nato dal matrimonio di Francisco de Sandoval, marchese di Denia e Isabel de Borja, figlia del duca di Gandia. Nonostante ascendenti di così alto lignaggio (era Grande di Spagna) la sua casata aveva perso di potere e ricchezza anche perché avevano supportato il partito perdente nella rivolta dei Comuneros. I legami parentali (Bernardo de Sandoval II° marques de Denia aveva sposato una nipote di Ferdinando il Cattolico) gli consentirono di entrare giovanetto alla corte verso il 1585. Cercò di mettersi in luce; inviò tra l'altro una richiesta al re Filippo II chiedendo aiuto finanziario per la sua famiglia. Vistasi sbarrata l'accesso alla cerchia ristretta reale (composta al tempo da Juan de Idiaquez, Fiego Fernandez de Cordoba e dal segretario regio Mateo Vazquez) il futuro duca di Lerma diresse la sua attenzione verso il futuro Felipe III, che era allora sui 7 anni. Probabilmente a causa di invidie cortigiane venne inviato come vicerè a Valenza (1595-97). Nel 1598 è di nuovo a corte, col titolo di "Caballerizo Mayor" di Felipe III; viene creato duca di Lerma nel 1599, il che comportava il senorio di una sessantina di villaggi. Accumula cariche (tutore del futuro Felipe IV, Encomienda dell'Ordine di Santiago) e compensi (almeno 200 000 ducati nel solo 1599). La sua famiglia passò da entrate annue di circa 20 000 ducati verso il 1585 a 150 000 nel 1618, al livello dei più ricchi tra i nobili di Spagna, i

duchi di Medina Sidonia. Le spese del Lerma furono enormi (colleziona opere d'arte- circa 2000 quadri tra essi opere del Rubens; si fa mecenate, è patrono di Conventi etc. ) ed alla sua morte lasciò debiti per almeno 400 000 ducati. Non aveva una educazione di livello universitario. La sua fortuna dipese dal favore regio, dal riuscire a contrastare i partiti avversi nella corte e dal supporto della cerchia che si era costruito (Pedro Franqueza, Lorenzo Ramirez de Prado e Pedro Calderon de Aranda tra i principali). Durante il suo periodo di governo furono espulsi i mori (1609-1614), firmata una tregua di 12 anni con le Province Unite (1609), mantenuta la pace con la Francia. Nel 1618 entra in disaccordo con il Consiglio di Stato che nell'insieme era propenso ad aiutare gli Asburgo d'Austria contro la sollevata Boemia, mentre lui consigliava prudenza (si era agli inizi della guerra dei 30 anni). Caduti in disgrazia e condannati i suoi accoliti (Filippo III seguì i consigli di Baltasar de Zuniga, zio di quello che sarà l'Olivares, il valido di Felipe IV) e perso il favore reale riuscì a farsi eleggere cardinale (era vedovo dal 1603). Fu poi allontanato dalla corte, ma evitò processi e condanne.

2-Gongora (Luis de,1561-1627) scrisse: *“En una fortaleza preso queda/ quien no tuvo templanza y desplumado/ cual la corneja morirà enjaulado/ ... /Oh que bien està el Prado en la Alameda/ mejor que la alameda està en el prado”*. (La parola alameda può significare sia viale alberato – e tale è ed era la Alameda presso quello che poi diverrà il museo del Prado- che di bosco di pioppi.

### **Appendice 3- Il reale potere dei re di Spagna ed il potere nobiliare tra Quattrocento e Cinquecento**

La guerra civile che i Re Cattolici dovettero vincere a fine secolo XV e la rivolta dei Comuneros nei primi anni del regno di Carlo V non sono esattamente indici di un potere reale incontrastato, assoluto. L'esempio del potere nobiliare nella Rioja in questo arco temporale può darne un'idea (1). I lignaggi dominanti nell'area Riojana erano al tempo i Manrique (signori tra l'altro di Najera e Navarrete), i Velasco e gli Arellanos. Sotto di loro vi era una serie di nobili minori, loro clienti, ma a volte poco fedeli e riottosi. Tra le tre grandi famiglie non correva buon sangue. Tra i Manrique ed i Velasco e tra i primi e gli Arellano tra fine '400 e inizi '500 ci furono scontri violenti. I tre grandi domini signorili citati avevano un potere schiacciante sulla Rioja, e sottomisero senza difficoltà quelli detenuti dai monasteri e dai Cabildos cattedralici. Non esenti dai loro dominio furono i possedimenti reali; i Manrique a inizi 1440 avevano dominato su Logroño ed anche in seguito mantennero in soggezione le oligarchie delle città del “realengo”. Un esempio della forza della nobiltà è fornito da un episodio di minore entità. Nel 1513-14 il duca di Najera, un Manrique, volle punire alcuni abitanti di Navarrete che non lo avevano aiutato nella guerra di Navarra. Questi si trasferirono allora a Entrena (una cittadina a qualche chilometro a sud di Navarrete, in direzione di Soria). Il duca ordinò il sequestro dei loro beni e impedì che cittadini di Entrena entrassero in Najera, contravvenendo alle leggi del Regno che consentivano la libera circolazione delle persone. I Cittadini di Entrena ricorsero al re (Ferdinando il Cattolico) che intervenne, per lettera, più volte, dimostrando uno scarso controllo reale del territorio e del potere nobiliare. In seguito nella Rioja non si formarono forti poteri cittadini come a Burgos e Soria (che finirono per rappresentare alle Cortes la Rioja) e nemmeno –come nell'area basca- si svilupparono organi di governo provinciali.

#### **Nota**

- 1- Seguiamo: M. Dago Hernando, El poder de la nobleza en los ambitos regionales de la Corona de Castilla a la fin del Medioevo. Hispania, 223, 2006, 501-546

### **Appendice 4- La sconfitta spagnola nelle Province Unite (1)**

All'inizio la rivolta Nei Paesi Bassi coinvolse un'area abitata solo da circa 75 000 persone. Le vittorie spagnole non furono poche. Nel 1575 le Province Unite furono divise in due da uno di questi successi. Amsterdam rimase fedele alla Spagna fino al 1585. Nel 1625 fu presa dagli ispanici Breda. Tuttavia dopo 80 di guerra e di tregue nel 1648 la Spagna si ritenne fortunata di mantenere le 10 Province meridionali (sostanzialmente il Belgio attuale). Fino al 1560 le Province unite- che appartenevano all'eredità paterna di Carlo V- non avevano dato segni di rivolta. Nel 1560 Felipe II aumentò le tasse e centralizzò l'amministrazione; a ciò si aggiunsero i contrasti religiosi ed una fase di difficoltà economiche ed il tutto fece detonare la rivolta. Secondo Parker i fattori che favorirono la resistenza olandese (si userà questo nome d'ora in poi per indicare le Province Unite) furono : 1- la configurazione delle Province Unite, un insieme

di isole, canali, terre difese da dighe ( aperte per difesa all'occorrenza). 2. Le Province Unite mantennero sempre il controllo del mare e delle entrate finanziarie relative; ad esempio nel solo 1574 almeno 1000 navigli olandesi passarono per gli stretti danesi dirette al Baltico 3-gli aiuti inglesi e degli emigrati olandesi 4- la carenza di denaro da parte spagnola; il trasporto truppe dalla Penisola doveva seguire la via di Genova (pericolosa quella via mare per la Manica stante la potenza marinara olandese) e da lì per il "Cammino spagnolo", attraversare le Alpi fino ai Paesi Bassi, cosa che richiedeva ingenti spese logistiche. Almeno sulla carta tra 1572 e 1576 la Spagna impiegò 80 000 uomini per la guerra in Olanda con spese che Parker indica attorno al milione di fiorini al mese. Inoltre la Spagna aveva altri fronti sui quali combattere quali: il Mediterraneo ( Lepanto è del 1571); le colonie americane da difendere -nei Caraibi, in Florida e in parte del Brasile- nei confronti di Olandesi, Francesi e Inglese . Non da ultimo le Province Unite si dimostrarono resilienti. Era una situazione che potrebbe richiamare in certo modo l'intervento americano nel Vietnam se non fosse che l'Olanda era anche una nascente potenza economica. Da parte spagnola ci si era resi ben conto della impossibilità di vincere a guerra. Mateo Vazques, segretario di Felipe II, avrebbe detto al re che se il Signore avesse voluto che Sua Maestà dovesse attendere a tutti i problemi del mondo intero, gli avrebbe dato anche il denaro e la forza per farlo. Ancora nel 1628 l'Olivares indicò due motivi per i quali non era possibile concludere la guerra in Olanda: *religione e reputazione*. Parker aggiunge che ve n'era una terza, la necessità di mantenere da parte spagnola la preminenza nel commercio atlantico. Dal 1580 gli Olandesi avevano cominciato a commerciare direttamente con le colonie americane. Sull'altro fronte l'Olanda dovette attraversare anch'essa un periodo terribile. O. Gelderblom e J. Jonker (Public finance and Economic Growth: the case of Holland in the 17th Century, J. Of Economic History, 2011, 1-48) hanno esaminato i bilanci delle Province unite nel periodo della guerra e notano come non vi siano evidenze che l'economia olandese fosse stata favorita da una rivoluzione istituzionale; non ci fu nessun cambio istituzionale in quel periodo. Il debito olandese crebbe enormemente nel corso della guerra; solo tra il 1621 ed il 1649 aumentò di 5 volte. Tra 1600 e 1717 passò da 5,5 milioni di gulden a 310 milioni. Il salto maggiore si ebbe verso il 1650 quando si raggiunsero i 131 milioni. Vi fu tuttavia un progressivo mutare della composizione dei titoli di debito che consentirono di mantenere il flusso di offerta da parte degli investitori (Tab.1)

Anno	Debito a lungo periodo % sul totale	Debito redimibile annualmente % sul totale	Obbligazioni % sul totale
1600	35	35	30
1650	7	33	60
1700	9	23	68

Tab. 1- Debito delle Province Unite tra 1600 e 1700. Dati da O. Gelderblom e J. Jonker, cit. (modificato).

Vi furono almeno due fattori – secondo gli AA citati- che permisero la sostenibilità di questo debito: il suo passaggio da scadenze a breve a lungo periodo ed il fatto che fosse finanziato dal re-investimento degli interessi. In altre parole la crescita del debito fu più o meno uguale a quella degli interessi. Va anche detto che la base tassabile ed il riformamento dei prestiti crebbero di pari passo. Gli AA. ritengono che gli investitori nel debito olandese avessero altre opzioni di investimento, ad esempio nel commercio oceanico, ma che accettassero di prestare denaro allo stato perché lo ritenevano sufficientemente sicuro e che potessero farlo perché disponevano di liquidità. A creare quest'ultima provvide la crescita economica e, più tardi, la creazione di un mercato secondario dei titoli di debito. Il debito non venne mai finanziato solo dall'acquisto volontario, ma fu sempre accompagnato da prestiti forzosi. Ad esempio tra 1599 e 1603, ben 900 000 gulden (1 gulden nel 1618 valeva ca. 10 g di argento) vennero da prestiti volontari; 3,2 milioni di gulden da prestiti forzosi e 2,4 milioni da emissione di banconote . La fiducia dei prestatori probabilmente comportò anche il calo dei tassi di interesse, da circa 12 % nel 1588 al 8% nel 1597. Il sistema fiscale efficiente e la fiducia dei compratori favorirono la diminuzione dei tassi di interesse, ma fu essenziale (ora come allora) la crescita economica olandese ed il fatto che questa si tradusse in aumento della ricchezza disponibile ( a fine 1500 i commercianti olandesi avrebbero avuto aumenti annui di entrate reali dell'ordine del 10% ) e quindi del flusso di tasse necessario per pagare il servizio del debito. Gli AA ritengono infine che il sistema fiscale debba aggiustarsi, oggi come nel 17°secolo, alle condizioni mutevoli, il che richiede un continuo aggiustamento delle condizioni fiscali.

## Nota

1-vedi G. Parker , Why did the Dutch revolt last 80 years? , 1975 in: (<https://www.cambridge.org/core>). L'ipotesi di Parker è stata in seguito criticata, tuttavia anche i suoi più accesi avversari gli hanno riconosciuto il merito di aver posto in luce che alla base della Grande Divergenza, l'espansione globale e l'egemonia dell'Occidente nel XVIII-XIX secolo, non vi è stata solo l'economia o la tecnologia, ma anche il fattore militare. E. Martinez Ruiz (Revista de Historia

Moderna, *El largo ocaso del Ejercito espanol de la Ilustraciòn .. 22, 2004*), ha fatto notare come nel Settecento si ebbe in Spagna una ascesa dei militari nel campo amministrativo e gestionale statale che in certo modo gli addestrò a quella che sarà il loro irrompere in primo piano sulla scena politica del XIX e inizi del XX secolo. Nel primo Settecento gli ufficiali erano quasi solo dei nobili; nel corso del XVIII secolo giunsero a quel ruolo i “villanos” (per citarne uno, il gen. Espartero il quale non era di famiglia nobile). Giocò in questo senso un ruolo importante la guerra di indipendenza. Ordinanze del 1768 permettevano già che 1/3 dei posti vacanti per gli ufficiali fossero destinati a non nobili. Nel 1808 4 su 5 capitani generali erano nobili, ma solo 38 su 86 tenenti generali. Cambiarono le motivazioni; si passò dal “servire il re” a “dare il sangue per la nazione”. L’esercito divenne un ascensore sociale. Il fattore logistico e tecnologico divenne via via sempre più importante. In Spagna alla fine dell’Antiguo Regimen vi erano stabilimenti militari per le munizioni a Sargadelos, Trubia, Orbacea; fabbriche di fucili a Palencia e Oviedo. Nel 1803 l’esercito disponeva di 6300 cannoni, 316 000 fucili, 72 000 moschetti.

## **Appendice 5-Le “fratture” geografiche e sociali nella Navarra del XVIII secolo e loro vestigia attuali**

### **1- Una frattura altitudinale: le valli pirenaiche**

Che vi fossero “fratture” regionali nella Spagna del 1700 appare anche da qualche nota dei diari di pellegrini: il Laffi scrive che oltrepastato Grañon si entra nella Spagna vera e propria; ancor oggi tra Grañon e Redecilla vi è il confine tra La Rioja e la Castilla la Vieja. La diversità nelle forme degli insediamenti abitativi creava una “frattura” tra i Paesi baschi – caratterizzati da insediamenti sparsi -e coste mediterranee, con città spesso di notevoli dimensioni. Per inciso una simile diversità è stata notata nel confine tra sud Tirolo ed area trentina: insediamenti sparsi- i masi- con un piccolo centro attorno alla chiesa ed alla trattoria-osteria nel primo caso; villaggi che raccolgono la quasi totalità degli abitanti dell’area nel secondo; si veda: Cole J.W., Wolf E.R, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità tra Trentino e Sudtirolo* (1974 ). Come detto sopra, l’unificazione della Spagna sotto i re Cattolici non comportò una omogeneizzazione amministrativa e legislativa. I tentativi di centralizzare il potere trovarono almeno fino alla fine dell’Ancien regime un ostacolo da parte delle signorie locali. A Santiago ancora nel 1700 questo potere signorile era esercitato dall’arcivescovo. L’introduzione di corregidores reali nelle città fu un modo per far sentire nella periferia l’autorità centrale. Anche qui si ebbero molte sfumature; nelle cittadine basche vi era il corregidor, ma in circostanze gravi si formava l’assemblea dei tutti i cittadini, il Concejo abierto (1). Le valli pirenaiche come quella di Roncal, Batzan, e più ad est la Val Aran, erano nel basso medioevo pressochè libere da domini signorili (2). In Val d’Aran si organizzavano le attività pastorali ed anche di giustizia sulla base di assemblee dei capifamiglia. Le ordinanze di questa valle del 1543 pongono tutti i vecinos su basi paritarie (Bennassar, *Histoire etc.*, cit., p. 429). Tutto bene quindi in queste isole felici, solo democrazia e pace? Non proprio, ci furono nel 1500 conflitti violenti tra villaggi delle valli e, all’interno di una stessa comunità, tra fazioni. Non era questa una particolarità pirenaica: tra i villaggi confinanti di Lamon (allora Rep. di Venezia) e Castel Tesino ( principato di Trento) nei primi del 1500 vi furono reciproci abbruciamenti di villaggi, complice la venuta in forze per quei passi di Massimiliano d’Asburgo e la perdita per Lamon di ampie aree di pascolo (e anche qualche “sforzatura” da parte dei mercenari alemanni di donne del posto).

Altra frattura era quella relativa alimentare, che deriva da diverse condizioni geografiche. L’alimentazione delle valli pirenaiche differiva di molto da quella delle zone costiere e ambedue da quelle delle mesetas castigliano-leonesi. In generale alle falde dei Pirenei vigeva la policultura: cereali resistenti al clima, segala in particolare; grano saraceno, castagne, tutte specie allora rilevanti nell’economia locale; la vite in quelle valli non attecchisce e – come ricordò un ambasciatore veneziano- i locali traevano vino dai pomi (il sidro). Ancor oggi il sidro è bevanda in uso nel nord della Spagna (e notevole è il metodo di “ossigenarlo” facendolo cadere dall’alto in fiotto sottile dalla bottiglia nel bicchiere). Dopo il 1630 iniziò la coltivazione del mais. Lino e canapa per usi tessili, unitamente all’ allevamento di pecore, capre e assai meno numerose vacche, completavano il quadro. Erano quelle pirenaiche comunità quasi autarchiche, sebbene lana, cuoio, carne, legname da costruzione, formaggi (ancor oggi il Roncal della valle omonima è rinomato) fossero tra i prodotti venduti all’esterno. L’esportazione riguardava anche gli uomini: bisognava migrare perché le risorse- in energia impiegate e in resa- erano limitate. Bennassar ( cit. p. 433) cita il sistema ereditario che da noi è accostabile a quello del maso chiuso: il primogenito (nei Pirenei sia che fosse maschio che femmina) riceveva l’intera eredità.

## Note

1- Ancor oggi nei piccoli comuni si può utilizzare, al posto del consiglio comunale eletto, il Concejo abierto; il sistema è riservato a quei municipi che 1- accettino questo sistema con ampia maggioranza; 2 abbiano una tradizione in questo senso. La legge istitutiva è del 7/1985 del 2 aprile, modificata nel 2015. In Castilla nel 2020 su 648 municipalità con meno di 100 abitanti, solo 29 avevano la forma di concejo abierto.

2-La valle del Baztan (Noble Valle y Universidad de Baztan ) gode ancor oggi di un sistema amministrativo particolare, all'interno della regione (Comunidad Foral ) Navarra. La valle presenta un esempio di popolamento diffuso: su una superficie di circa 370 kmq vivevano nel 2017 circa 7700 persone (densità ca. 20 ab /kq), distribuite in 15 villaggi e abitazioni sparse; a parte Elizondo, centro con circa 3500 abitanti, gli altri villaggi sono tutti sotto i 400 e per lo più attorno ai 200. Un unico municipio comprende tutta la valle. I 15 villaggi principali sono raggruppati in 4 "cuarteles", ciascuno dei quali elegge un rappresentante nelle Juntas generales, ove sono rappresentati anche 13 concejales (rappresentanti dei villaggi) ed i 15 alcaldes-jurado rappresentanti sempre dei 15 villaggi della valle. La struttura un poco complicata presenta una qualche somiglianza con le comunità montane italiane (si pensi ad esempio a quella della Val Camonica che possiede il "parlamento" più ampio locale del Paese) ma rimanda a quello che Bennassar scriveva sulle valli Pirenaiche del XVI- XVII sec. (v. sopra): si tratta di comunità praticamente indipendenti. La valle confina con l'enclave ultrapirenaica costituita da Valcarlos ed è attraversata dal Camino de Baztan, una via di transito dei Pirenei molto più comoda di Roncisvalle.

## 2- Una frattura economica: balenieri, fabbri e contadini

Le popolazioni basche gravitanti sulla costa atlantica (Guipuzcoa e Biscaglia in particolare) fin dal XVII secolo fornivano ciurme alle flotte pescherecce che si spingevano fin sulle coste di Terranova; nel 1625 la compagnia dei balenieri di San Sebastiano contava 41 navi baleniere e 1475 marinai. In Biscaglia almeno dal 1500 si estraeva minerale di ferro. In quel periodo se ne esportavano più di 40 000 t/a (ivi p. 431) ed il ferro prodotto in loco alimentava due o trecento complessi di forge che producevano sulle 20 000 t/a di ferro. Una località attiva nel settore era Mondragòn e forse non casualmente in questa cittadina fu fondata nel 1956 da Josè Maria Arizmediarrieta e 4 altri soci nel 1956 la Mondragon Corporación che si regge tra l'altro su un rapporto molto stretto tra salario massimo e minimo (ca 1:3). Altra cittadina basca con una tradizione prestigiosa è Eibar, la prima a proclamare la repubblica nel 1931 e già allora sede di uno dei primi giornali socialisti (1). Nacque precocemente nei Paesi Baschi quella che si usa chiamare la rivoluzione industriosa, precedente quella industriale (si veda sul dibattuto tema dell'Industrious revolution J. De Vries, *The industrial revolution and the industrious revolution*, *The Journal of Economic History*, 54 (2) 1994,249-270). Il ferro delle miniere dell'area agevolò anche i cantieri dell'area di Bilbao, i quali già attorno al 1600 costruivano navi di stazza dalle 300 fino alle 700 ton. circa. Più tardi, nel 1886, a Deusto, presso Bilbao, fu fondato quello che divenne un prestigioso Collegio di studi superiori, poi Università, la quale nel 1916 diplomò i primi studenti in scienze economiche, 25 anni prima che il titolo relativo fosse ufficialmente riconosciuto in Spagna. Il suo motto è "Sapientia melior auro". Fu opera della Compagnia di Gesù e vari allievi della scuola contribuirono a togliere la Spagna dalla posizione di ritardo economico. Nel 1962 alla celebrazione del 75° della sua fondazione parteciparono vari ministri –allora vigeva il regime di Francisco Franco- tra i quali Solis Ruiz, Iturmendi e Sanchez Ariona, tutti ex alunni Deusto e che furono tra i protagonisti della svolta del regime in campo economico nel quadro della ascesa della tecnocrazia di marca "cattolica".

L'Aragona, le valli pirenaiche e i Paesi baschi nell'Età Media si differenziavano dalla Castilla anche sul piano delle forme di dominio, perché nei primi il potere signorile era molto meno diffuso, anche se non assente. Anche in Viscaya ed in Aragona ci furono ampi domini signorili, ma nel complesso ebbero un peso minoritario. Ad esempio nella contea di confine di Ribagorza attorno al 1600 su 4600 fuochi solo 165 erano sotto dominio signorile (ivi p. 435). Va ricordato che il signore aveva diritto di esercitare giustizia penale, fino alla pena di morte inclusa, sui sottoposti. Nelle altre regioni spagnole le signorie dominavano: a Valencia, sempre a inizi 1600, circa l'80 % delle terre era di dominio signorile. In Galizia l'arcivescovo di Santiago aveva una posizione preminente. Si è calcolato che un quinto dei prodotti agricoli andava ai signori; con le rese agricole del tempo (il 60% della produzione agraria spagnola era costituito da grano, il 6% orzo ed il 4% riso; il grano aveva una resa di 4-6 qli/ha) questo significava che alla gran parte dei contadini restava poco più che la sussistenza. Esistevano tuttavia gruppi di contadini benestanti- diremmo oggi ceto

medio agrario, indice di un certo dinamismo sociale. Diversa ancora era la situazione delle principali città del levante: Barcellona, Valencia e di Zaragoza all'interno. Tutte e tre erano governate da un vicerè e disponevano di propri governi municipali, non popolari nel senso moderno, in quanto espressione dei borghesi, dei mercanti oltre che degli aristocratici (ivi p. 440) (2).

Va ricordato che in Spagna non ci furono mai amministrazioni simili a quelle dei comuni del centro nord Italia e dell'area renana. Nelle città del Camino si trova a volte il palazzo del signore, oltre a quello dell'Ayuntamiento, ma quest'ultimo, a parte le sue relazioni più o meno giustificate coi municipi dell'epoca romana, è una creazione piuttosto recente, risale all'incirca a metà del 1800, e fa seguito alle influenze francesi introdotte da Giuseppe Bonaparte. La Plaza Mayor delle città spagnole del Camino non ricorda le piazze delle città del Nord Italia. In area veneta le piazze delle principali città hanno una struttura-base simile che rimanda al periodo della Serenissima. Gli elementi costitutivi di queste piazze erano in genere il palazzo del rettore (il rappresentante del Senato veneziano) con annessa la sala del Consiglio (ove era rappresentata l'oligarchia locale) e con la torre dell'orologio; la cattedrale era in genere ubicata in una propria piazza e segnalava la presenza di un vescovo (che era spesso ancora un patrizio veneziano), ma non di un contropotere. Il castello, se non era stato abbattuto, non era mai in mano di qualche signore locale, ma dipendeva da un funzionario della Repubblica. La Piazza delle città della Serenissima rifletteva il potere centrale in mano ad una oligarchia di borghesi. Sia la Serenissima Repubblica che il regno di Spagna non sembrano esser state capaci di adeguarsi adeguatamente ai cambiamenti succedutisi a partire dal 1600 a fine 1700. Notevole quanto afferma Bennassar (ivi p. 444) considerando il caso di Valencia ove a suo dire prevalse in seguito la mentalità dell'assistito. Prevalse cioè la sicurezza delle rendite sui rischi delle nuove forme d'impresa. Non mancarono autorevoli voci di avvertimento. L'ambasciatore Alvise Contarini scrivendo al Senato dall'Olanda, Paese che ai primi del Seicento era in strepitosa ascesa- suggeriva al Senato Veneto di lasciare i vecchi modi d'impresa, per adattarsi ai venti nuovi. Come al declino di Valencia seguì il recupero della Catalogna, in condizioni diverse, al declino portuale veneziano fece da contraltare lo sviluppo di quello triestino, appartenente agli Asburgo.

## Note

1-Elbar-Eibar ha oggi circa 27 000 ab.; è stata area di forge e ferriere. E' ad una ventina di km da Deba, cittadina sulla costa ove transita il Camino del Norte, sulla strada che conduce a Bilbao Nel 1897 vi fu uno dei primi scioperi operai. Il 14 aprile 1931 la città proclamò la seconda repubblica, la prima città in Spagna a farlo. La proto-industria nel nord vantava precedenti antichi. A La Cavada (Cantabria, presso Lierganes e Riotuerto), era stata fondata la Real fabrica de artilleria nel 1622, utilizzando come maestri fonditori dei fiamminghi. Tra 1716 e 1800 in Spagna si costruirono 103 navi da guerra con più di 6900 cannoni; il fabbisogno in cannoni superava la produzione e si acquistarono i mancanti in Inghilterra. A Eibar fu fondato nei primi anni del '900 il settimanale socialista, *¡Adelante!* (calco del giornale dei socialisti (SPD) tedeschi *Vorwaerts!*), fondato nel 1876. Per inciso l'"Avanti!" organo del partito Socialista italiano apparve a fine 1896. Su "*¡Adelante!*" apparve nel numero del 1 maggio 1906 una lettera di Miguel de Unamuno (uno del gruppo di intellettuali spagnoli noti come la "Generazione del '98" nella quale cercava di correggere la posizione nei riguardi della religione del periodico: "*El socialismo en sí y por sí no implica la posición religiosa o antireligiosa – propriamente anticristiana- que distingue a este semanario*". Unamuno, rettore a Salamanca al tempo dello scoppio della guerra civile, all'inizio non fu contrario al sollevamento, mutò poi opinione pur rimanendo- come dichiarò ad un'intervista allo scrittore greco Nikos Kazantzakis – "*un solitario*", né di destra ("*un derechista*"), né un bolscevico (R. de la Cierva, *Historia Ilustrada de la guerra civil Espanola*, 1973, vol. 2, p. 78-80). La Mondragon Corporación fu fondata per impulso di Arizmendarrieta (1915-1976), sacerdote cattolico che con Usatorre, Larranaga, Gorrongoitia, Ormaechea e Ortubay fondarono la Talleres Ulgor, poi diventa Fagor Electrodomesticos. In seguito si aggiunsero altre attività e nel 1969 si fuse con Eroski; nel 2018 la Mondragòn aveva un fatturato di circa 11 miliardi di euro e 80 000 addetti. Arizmendarrieta era il figlio maggiore di una famiglia di Marquina-Jemein (Viscaya); entrato in seminario cedette il maggiorasco (vedi consuetudini navarrine e basche) al secondogenito. Militò nel PNV, il partito nazionale basco. Prete dal 1940.

2-Nel Seicento Barcellona aveva un Consiglio dei Cento che si era ingrossato fino a contare 144 membri: 64 di liberi professionisti (avvocati per es.), 32 dei borghesi del reparto imprenditorial-industriale, 32 mercanti, 49 nobili. Simili situazioni a Gerona e Castellon.



## Appendice 6- Visioni ed illusioni religiose nel Settecento

Il Settecento fu epoca di grandi Movimenti di rinnovamento religioso. Di seguito si elencano alcuni di questi:

1-Il primo Grande Risveglio in Inghilterra e nelle Colonie Americane inglesi; si possono leggere in rete gli istruttivi sermoni che il Whitefield, esponente di questo Movimento, tenne di fronte a folle di ascoltatori. 2-Il pietismo, in ambito germanico, con radici nel XVII secolo, sviluppo pieno nel successivo, con al centro la figura, non certo isolata, dello Spener. E' un rifiuto della gerarchia ecclesiastica o meglio dei suoi eccessi, ma soprattutto un invito all'esperienza personale di fede. Ebbe influssi di lungo periodo, inclusi quelli sulla personalità di Bismarck (si veda Christoph Nonn, Bismarck, Ein Preusse und sein Jahrhundert, 2015, 400 pp.). 3-Il Giansenismo, anch'esso nato nel XVII secolo e che in Italia ebbe uno sviluppo nel secolo seguente, con varie coloriture; il Muratori ad esempio si potrebbe considerare un Giansenista moderato.

A questi movimenti si potrebbero aggiungere lo sviluppo dei Quaccheri ( che saranno i promotori secoli dopo dei primi magazzini a prezzo fisso, la cui azione per la pace e l'aiuto alle vittime della guerra si estese alla guerra di Spagna del 1936). Accanto a questi movimenti vi furono personalità forse marginali se viste dal punto della appartenenza ad organizzazioni religiose, come, Cudworth, Toland, eredi di figure come Sebastian Franck del XVI secolo (si veda su quest'ultimo il Martinetti, in "Gesù Cristo ed il Cristianesimo"). Il Settecento è anche il periodo delle prime traduzioni di testi buddisti e di religioni orientali in lingue occidentali, che influenzarono ad esempio in seguito Arthur Schopenhauer. Questi movimenti indicano che il XVIII secolo non fu solo il tempo dei Philosophes, dell'Enciclopedia, ma anche quello di una profonda modificazione delle idee religiose, dentro le organizzazioni ecclesiastiche ( in campo Cattolico il Muratori e Alfonso Maria de Liguori in Italia; il Mesenguy ed il Fleury in Francia - autore quest'ultimo di un Catechismo al tempo famoso e insieme contestato in Francia etc. ). Cosa non secondaria questi cambiamenti interessarono masse e ceti poco toccati dalle élites illuministe, ma cruciali dal punto di vista economico e sociale, quali mercanti, commercianti, imprenditori, contadini .

Uscendo dall'ambito più strettamente religioso, ma non da esso separato, la stampa in quel secolo iniziò a diventare arma di propaganda politica. I libelli giocarono un ruolo sempre più importante nel mobilitare le élites. Come fece notare F. Venturi (Settecento Riformatore) l'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo provocò un'ondata di questi fogli e libelli in Italia, non pochi stampati a Venezia. E' il periodo del cosmopolitismo europeo, almeno per i ceti privilegiati; sul piano scientifico si ha una matematizzazione spinta delle scienze dure come la matematica ( senza logaritmi, derivate ed integrali, teoria della probabilità etc. è difficile immaginare lo sviluppo contemporaneo), fisica (non serve quasi citare Newton ed i suoi Principia), chimica (uno per tutti: il Lavoisier), l'astronomia. Tutto questo comportò/ stimolò mutamenti nel campo sociale e religioso. Ad esempio l'ipotesi del Laplace sull'origine del sistema solare o la stima di Buffon dell'età della terra valutata in qualche centinaio di milioni di anni ( prudentemente ridotta dallo stesso per evitare contrasti con le gerarchie ecclesiastiche, ancorate al racconto biblico che prevedeva sui 5000 anni) avevano il potere di cambiare la visione del mondo. Se cambia la visione del mondo (come poi succederà nel XIX e ancora nel XX secolo) muta pure la visione religiosa. L'evoluzione della morale cattolica ad opera di Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) e di Johann Michael Sailer (1751-183) può esser presa come esempio (2).

E' il periodo della politica igienica, delle norme igieniche applicate dagli stati e che avranno un grande effetto, in seguito, sulla riduzione della mortalità, ben prima dell'introduzione a inizi del XX secolo dei primi efficaci mezzi antibatterici (i sulfamidici prima e poi gli antibiotici, cosa che consentì tra l'altro di aprire enormemente il campo degli interventi chirurgici e di controllarne efficacemente le complicazioni). Johann Peter Frank (1745-1821) fu autore del primo Trattato di Igiene Pubblica, il Sistema Compiuto di Polizia Medica, pubblicato in tedesco tra 1779 e 1819 e poi tradotto in varie lingue tra cui, dal 1786, l'italiano.

La tecnologia nel 1700 si sviluppa (altoforno, normalizzazione in campo meccanico, nel settore ponti e strade, navale, militare etc.) e contribuisce al primo allargarsi della Grande Divergenza tra Occidente e resto del mondo, che camminò tuttavia anche sulla punta delle armi che lo sviluppo tecnologico permise.

Sul piano demografico continua l'aumento della popolazione dell'Europa occidentale, col rischio di finire nella trappola malthusiana della carenza di risorse. E' il periodo nel quale in Italia gli altopiani di Asiago sono senza boschi, a causa dell'imponente numero di greggi che vi pascolano; della formazione delle aree a muretti a secco in Val Brenta

(coltivate a tabacco), dei terreni strappati alle pendici della montagna e più in generale dell'assalto a terre marginali. Su piano sociale emerge la borghesia, ma questa sarà un'altra storia, quella di una rivoluzione.

Alla luce di tutto ciò e tornando alla Spagna di quel periodo le vecchie strutture, che a loro volta avevano sostituito precedenti diventate ormai catene, apparvero come causa della povertà del Paese. Una visione semplificata, ma diffusa.

*“Parece que España es un cuerpo compuesto de muchos cuerpos pequeños, destacados y opuestos entre sé, que mutuamente se oprimen, se deprecian, se hacen una guerra civil”* (Guasti N., Tra élites cittadine e baroni: le strategie politico-economiche dei gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVII. In *Academia*, in rete, v. apr. 2021). La frammentazione amministrativa e sociale (gremios, domini signorili ecclesiastici, reali) facevano sì che *“el militar, el letrado, el colegial, el religioso y el clérigo solo son lo que su profesión indica pero jamás son ciudadanos”*. Il Paese era pieno di piccole realtà, male amministrate e spesso inutili. La società spagnola veniva vista come rosa dall'interno dalla crescente penetrazione clericale. Ogni volta che un monastero acquistava o riceveva in eredità una terra, subito si gettava a comprare *“las mejores tierra del lugar”*; non pagava imposte (le tercias di fatto lo erano ndr), ed il villaggio *“en muy corto tiempo se reduce a un vicendario de jornaleros”*. Non mancavano voci contrarie: il Consiglio di Castiglia aveva scritto che la pubblica felicità non stava nella distribuzione proporzionale della proprietà. Il Campomanes aveva scritto che non era la pigrizia, ma la scarsità di beni stabili o in affitto ad aver ridotto la campagna spagnola in cattivo stato. Le cause erano- continuava- in un'apolitica che non si curava nel mantenere la massima possibile eguaglianza dei fondi da coltivare (cosa possibile solo in strutture di tipo dirigistico e che non passava per la testa alla nobiltà ed alla nascente borghesia, che della desamortizzazione furono i beneficiari non ndr). E quando i gesuiti furono espulsi dalla Spagna (Venturi, citato, dice tra il 2 e 3 aprile; in seguito il Guasti ha dato una cronologia leggermente anteriore; se all'inizio fu operazione rapida come dice il Venturi, si impantanò in seguito, cosicché i Padri furono confinati in Corsica e poi migrarono in Italia e altrove; non si deve trascurare che essi conservarono rapporti fraterni con quelli ai quali avevano dato assistenza spirituale in terra iberica) non si trovarono le favolose ricchezze- di cui si fantasticava -da essi accumulate: i collegi costavano. Ancora il Venturi (*Settecento Riformatore* vol. II, Capitolo terzo, L'esempio Spagnolo cit., p. 56) introducendo dei versi del tempo relativi all'espulsione dei gesuiti sottolinea la necessità della Compagnia di disporre di finanze adeguate per i suoi scopi: *“Al fondo restava il profondo contrasto economico che era alla radice della rovina di tutta la Compagnia: “Hios de un país de hierro/ quisimos (i Gesuiti ndr) buscar el oro/ de aquí sin duda provino/ la ruina de nuestros socios”*.

I giudizi citati sui Gesuiti contengono un nocciolo di verità, rigettandoli si butterebbe via anch'esso, ma non sono conclusivi; manca loro il supporto di dati economici; i fattori economici non appaiono in esse, i pericoli della trappola energetica e malthusiana nemmeno. La competizione delle élites – che si accentua quando le risorse scarseggiano come nel caso del Settecento spagnolo e sud Europeo- è loro estranea. Il clero davvero aveva la responsabilità- principale- del cattivo stato economico? E la proprietà ecclesiastica era davvero così dominante e pervasiva? La stessa non era in mano a vescovi, monasteri, che vedevano- salvo rare eccezioni- alla loro testa come beneficiari i principali rampolli di famiglie nobili? La desamortizzazione del secolo XIX non fece decollare l'economia spagnola. Certo i Gesuiti avevano fatto tra le loro scelte quella di educare la classe nobiliare (i Coleyos Mayores, per nobili). I metodi utilizzati dai Gesuiti per provvedersi di aiuti finanziari non furono estranei all'astio verso di loro; un esempio citato dal Guasti può essere di esempio:

*“1551. Hieronimo Vignes, figlio di un mercante spagnuolo, nacque in Napoli, et d'anni 18 fu mandato a studiare in Padova nel 1547, piglia pratica co' nostri, che ivi risiedevano, e diventa loro molto affezionato. Costretto per infermità a ritornarsene dopo un'anno a Napoli, nel passar per Roma si abbozza col P. Ignazio, gli comunica il pensiero venutogli di procurare che in Napoli s'introduca la Compagnia: è animato a trattare, e con l'aiuto di Don Dionisio, religioso dell'Ordine di San Benedetto, homo di gran Santità, et amicissimo del P. Ignazio, fa sì che Hettore Pignatelli Duca di Monteleone, Signore di Malta, autorità nel regno, e familiarissimo di Don Pietro di Toledo, Viceré di Napoli, imprendi e facci riuscire il negotio con fare che molti SS.ri titolati e non titolati si obblighino a dar una certa perpetua entrata di 300 ducati in contanti nel principio, sin'a 600 [...]. Et nell'anno 1551, andandovi il padre Salmerone a parlarli lo spatio di 2 mesi, fece che a 6 d'Aprile il negotio si effettuasse* (Guasti N., Tra élites cittadine e baroni: le strategie politico-economiche dei gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVII)

Il Sarpi (*Opere*, G. e L. Cozzi, 1969, p. 452) aveva scritto:

*“Chi vorrà istituire un ordine (religioso ndr) con facoltà di acquistare non avrà credito; chi lo farà con vera mendicizia non può sperare acquisti durante quella né credito se la smetterà. Ma con tutto ciò non ha mancato anche modo proprio e singolar al nostro secolo e questi è l’Istituto dei Gesuiti il quale mostrando una mistura di povertà ed abbondanza, con la povertà acquista il credito e la devozione et con l’altra mano capace di possedere, la quale riceve quello che la compagna acquista”.*

Lo stesso Sarpi (in G. Da Pozzo, Paolo Sarpi, Scritti scelti, 1968, p. 561) rilevava il ruolo politico assunto dalla Compagnia:

*“ I Gesuiti han fatto una Congregazione Generale a Roma... Tra l’altro sarà stato deliberato qualche male; perché anche l’ultima Congregazione fatta (1593) costò assai alla Polonia e più alla Transilvania e non poco alla Francia..”(3)*

Se si entra nell’agone politico non si può pretendere di godere di regole speciali. In definitiva, tornando alla Spagna, quando altri ceti, i piccoli nobili, i funzionari, come ha fatto notare Guasti (Lotta di potere etc., cit.) emersero, si creò una lotta tra élites. I Gesuiti, che non dimenticarono né allora né dopo le missioni al popolo, nelle Calabrie come nelle Americhe, in una parola non dimenticarono di agire per i poveri, si trovarono in mezzo ad una lotta di potere ed in questa furono quelli col minor potere. Era in corso un trasferimento di ricchezza; sostanzialmente un processo a somma zero nella condizione economica del tempo. I gesuiti furono probabilmente più vittime che protagonisti. Come scrisse l’ambasciatore veneto da Parigi, riguardo la repressione dei movimenti giansenisti in Francia, contavano più motivi politici, derivanti da lotte tra élites, che la sostanza religiosa della questione. Un fatto minore può esemplificare queste situazioni, la diatriba circa la beatificazione del vescovo messicano Palafox, avversario dei Gesuiti e sostenuta da Carlo III. Si venne ad uno scontro che oppose questa beatificazione a quella del Bellarmino, gesuita. Come ha ben mostrato il Guasti (cit.; ne fa un cenno il Venturi cit., p.54, senza accennare alla contrapposizione col Bellarmino) la diatriba era strumentale, espulsi i gesuiti la causa del Palafox fu lasciata senz’altro cadere.

## Note

1-Canzona S., Cappelletti L.A. (Nuovi documenti sul conflitto dell’interdetto (1607-8), Quaderni Veneti, 7, dic. 2018) riportano il brano nel quale Paolo Sarpi descrisse la notte nella quale i Gesuiti lasciarono Venezia: *“ Partirono la sera alle doi di notte, ciascuno con un Cristo al collo, per palesare che Cristo partiva con loro. Concorse moltitudine di popolo, quanto capiva il loco fuori della chiesa, così in terra come in acqua, a questo spettacolo; e quando il preposito, che ultimo entrò nella barca, dimandò la benedizione al vicario patriarcale, ch’era andato per ricevere il loco, si levò una voce in tutto il populo, che in lingua veneziana gridò dicendo: Andè in mal’ora. Avevano occultato per la città li vasi ed ornamenti preziosi della chiesa, la miglior suppellettile di casa e assai libri, e lasciarono la casa quasi vuota e nuda. Vi restò anco per tutto il giorno seguente reliquie di foco in dui luoghi, dove avevano abbruciato indicibil quantità di scritture. Lasciarono ancora alcuni crucioli da funder metalli in buon numero: del che essendo uscita fama per tutta la città, che dava scandalo a quelli pochi devoti loro che restavano, il padre Possevino scrisse ( e la lettera fu veduta pubblicamente) che non erano per fondere ori né argenti, com’eran calunniati, ma per governar le berrette”.*

L. Lazzarini (Officina Sarpiana. Scritture del Sarpi in materia di Gesuiti. Riv. Storia Chiesa in Italia, 2004) ha ricordato una burla antigesuitica apparsa in quel periodo (citata dal Sarpi nelle sue Lettere e riportata da G. Cozzi in “Fortuna e sfortuna della Compagnia di Gesù a Venezia”, In Atti Conv. Studi 1990, stampati 1994). Gianfrancesco Sagredo, patrizio veneziano, legato al Sarpi ed al Galilei, aveva avviato tra maggio e luglio 1608 sotto il nome falso di Cecilia Contarini, vedova ricca veneziana, un carteggio con il padre Antonio Barisonio SJ, allora a Ferrara. La sedicente Contarini chiedeva come comportarsi in quel tempo di interdetto. I due convennero di adottare nomi fittizi, Anzola Colomba lei e Rocco Bellinzona lui. La Contarini chiese in particolare consiglio su come aggirare le leggi veneziane che impedivano donazioni alla Compagnia di Gesù ed il padre le suggerì di ricorrere all’usufrutto. Dopo tre mesi la corrispondenza si interruppe. Nell’ultima lettera si comunicava al Barisonio che la Contarini era morta (una fonte diversa aggiunge che notificava di esser giunta in Paradiso; ricevuta dell’arrivo poteva avere il Padre gesuita pagando la dovuta quota).

2- Come ha fatto notare Bernhard Haering (Liberi e fedeli in Cristo, vol. 1,1979, p. 63 sgg. Ia Ed. 1978; ad esso si fa riferimento in seguito) per 15 secoli- fino alla Controriforma - la chiesa cattolica non ebbe una “teologia morale” in senso stretto. Scopo di essa teologia era determinare i principi dottrinali che guidavano alla soluzione dei casi di

coscienza ed un aiuto per il confessore che doveva giudicare se i peccati erano gravi o meno. Haering nota ( p. 64) che in questo modo non si promuoveva il modello della chiamata, della sequela evangelica, ma piuttosto un'etica dell'obbedienza. La teologia morale assunse presto le forme del "tuziorismo", l'applicazione letterale della norma; vicino a questo il "probabiliorismo" che insegnava che la "presunzione" è sempre a favore della legge a meno di ragioni forti in senso opposto. La Bibbia fu compresa in questi quadro come un sistema statico di leggi (ivi p. 66). Il Liguori (già avvocato di grido, poi fondatore dei Redentoristi ai quali appartenne l'Haering) fu "probabilista", cioè riteneva che quando vi sono ragioni uguali quasi uguali a favore di diverse opzioni, la coscienza non è vincolata da una legge dubbia in sé o nella sua applicazione. In concreto ritenne che non si doveva turbare la coscienza del penitente se questi non fosse stato in grado di interiorizzare un precetto o una legge. "Copiosa apud Dominum redemptio", grande la redenzione presso il Signore, il suo messaggio essenziale. Il Sailer (p. 70 sgg.) diede al suo Trattato di teologia morale il sottotitolo "non solo per i futuri pastori cattolici ma anche per ogni cristiano colto", poi ripresa nel sottotitolo del lavoro dell'Haering citato ("Teologia morale per preti e laici") ed insistette sull'uso e sviluppo creativo dei carismi che ognuno ha. Il Settecento fu il secolo di – per citare solo due nomi- Hermann Samuel Reimarus (1694-1768) e di I. Kant (1724-1804) il cui contributo alla critica biblica fu rilevante. Reimarus non fu il primo a fare ricerca storica sulla vita di Gesù, ma da lui partì il noto lavoro di A. Schweitzer (Da Reimarus a Wrede). Il problema se sia possibile una ricostruzione storica della vita di Gesù (in tempi recenti, a favore E. Kaesemann, contrario R. Bultmann; si veda infine la recente opera in più volumi di J.P. Mayer su "Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico, ed. ital., 2017) porta ad una demitizzazione, ad uno sfrondamento di miti e leggende, ma lascia aperto il senso che queste volevano veicolare. Si può vedere un parallelo con l'invenzione del corpo di Santiago a Compostela. La sovrastruttura leggendaria, riconosciuta, non impedisce che ci sia una rinascita del Camino; le due cose stanno su piani diversi. La confutazione storica, scientifica, non va intesa come un "vigeat veritas et pereat mundus" (che vinca la verità a costo che perisca il mondo intero). Come fece notare A. Schopenhauer ( Parerga, vol. 2, p. 424) la religione è come un rivestimento allegorico della verità; si può aggiungere che sotto la scorza allegorica di Santiago in Compostela si celano realtà profonde. Il Camino ha fini pratici – "curativi" si potrebbe dire- che precedono quelli teoretici (cf. ivi, p. 432)

3-L'accento pare essere all'azione, politica oltre che religiosa, della Compagnia nell'area polacca, nelle quali agì particolarmente il gesuita Possevino.

### **BIBLIOGRAFIA Cap. 3**

- 1 Alvarez Ezquerro A, El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en España en el siglo XVIII, 2010
- 2 Canzona S., Cappelletti L.A. , Nuovi documenti sul conflitto dell'interdetto (1607-8), Quaderni Veneti, 7, dic. 2018
- 3 Chittolini G., The private, the public and the State (1991)
- 4 Dago Hernando M., El poder de la nobleza en los ambitos regionales de la Corona de Castilla a la fin del Medioevo. Hispania, 223, 2006, 501-546
- 5 Elias N., La sociedad cortesana, 1982; Antonio Feus, Todos los Hombres del Valido (ANNO
- 6 Elliot J.E., Imperial Spain INS
- 7 Nonn C., Bismarck, Ein Preusse und sein Jahrhundert, 2015, 400 pp
- 8 Vives V., Historia critica de la vida y reinado de Ferdinando II de Aragón, 2007
- 9 Canzona S. e Cappelletti L.A. ( Nuovi documenti sul conflitto dell'interdetto (1607-8), Quaderni Veneti, 7, dic. 2018
- 10 Carvajal, Biblioteca de autores espanoles, T. LXX, p. 560, Madrid 1878
- 11 Cole J.W., Wolf E.R, La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità tra Trentino e Sudtirolo 1974
- 12 Da Pozzo G., Paolo Sarpi, Scritti scelti, 1968, p. 561
- 13 De la Cierva R., Historia Ilustrada de la guerra civil Espanola, 1973, vol. 2, p. 78-80
- 14 De Vries J., The industrial revolution and the industrious revolution, The Journal of Economic History, 54(2) 1994, 249-270
- 15 Frank P., Sistema Compiuto di Polizia Medica, 1779 - 1819
- 16 Gelderblom O., Jonker J., Public finance and Economic Growth: the case of Holland in the 17th Century, J. of Economic History, 2011, 1-48

- 17 Haering B., *Liberi e fedeli in Cristo*, vol. 1, 1979, p. 63 sgg
- 18 Hobbes T., *Leviatano* (1651), in *La Nuova Italia*, 1976, parte II cap. XVII
- 19 *Le Roy Ladurie L’Ancien Règime* INS
- 20 Lazzarini L., *Officina Sarpiana. Scritture del Sarpi in materia di Gesuiti*. Riv. Storia Chiesa in Italia, 2004
- 21 Marchetti C, J.H. Ausubel, *J. Anthropol.*, 27(1-3), 2012, 1-62
- 22 Nonn C., *Bismarck, Ein Preusse und sein Jahrhundert*, 2015, 400 pp.
- 23 Parker G., *Why did the Dutch revolt last 80 years?* , 1975 in :(<https://www.cambridge.org/core>
- 24 Sarpi P., in: G. Da Pozzo, *Paolo Sarpi, Scritti scelti*, 1968
- 25 Sarpi P., *Opere*, G . e L. Cozzi, 1969
- 26 Venturi F., *Settecento Riformatore* INS
- 27 Williams P., *The great favourite. The Duke of Lerma and the court and Gouvernement of Felipe III* (2006)